VERSO IL DECRETO SUL TFR

La Delega previdenziale cammina su un percorso travagliato. Si tratta di un provvedimento in gestazione da tre anni, che ha visto una chiara mancanza di volontà del governo di dialogare con le parti sociali e continui tentativi di stravolgere gli assetti preesistenti sulla materia, tutto questo produce incertezze tra i lavoratori dipendenti.
In questo contesto si è formato un fronte comune di organizzazioni sociali che si è unitariamente opposto alle soluzioni prospettate dal governo, e che ha raccolto le proprie proposte in un “Avviso comune” . Queste proposte sono diventate la base del confronto con il nuovo testo presentato dal governo.

La nuova versione dello Schema di Decreto legislativo che il Ministro Maroni ha consegnato al Sindacato e alle imprese il 12 settembre 2005 ha recepito molte delle le osservazioni avanzate dalle parti sociali, ma restano ancora punti importanti irrisolti e non condivisibili.

Sul documento presentato dal Ministro del Welfare le parti sociali si sono riservate di esprimere una valutazione.
È intenzione del governo portare il provvedimento al Consiglio dei ministri il 30 settembre, tenuto conto che i tempi legislativi utili all’approvazione del provvedimento scadono il 6 ottobre p.v.
Il carattere provvisorio dello Schema di Decreto, ancora soggetto a variazioni, rende difficile entrare nel dettaglio dei meccanismi dell’articolato legislativo, spesso complessi, proprio perché lo schema del decreto è suscettibile di nuovi non prevedibili cambiamenti.

Le critiche a questo provvedimento partono dal metodo, il sindacato e i lavoratori sono venuti a conoscenza dei contenuti del decreto dalla stampa. Non va inoltre dimenticato che le organizzazioni sindacali, e tra queste la Cgil , hanno espresso un parere nettamente negativo sulla Delega previdenziale approvata dal Parlamento nel luglio del 2004.
Il rifiuto al dialogo da parte del governo ha spostato l’iniziativa della Cgil sulla modifica dei Decreti attuativi della Delega.
Si tratta ora di verificare se, la versione definitiva del provvedimento, contenga le condizioni minime per ritenere accettabile una riforma che certo non potrà lasciare pienamente soddisfatti e che, tra l’altro, l’intervento delle Commissioni parlamentari potrebbe modificare ulteriormente.
Il risultato ottenuto ad oggi è quello di aver rimesso al centro del provvedimento la contrattazione (sia a livello nazionale che aziendale). Si è riusciti cioè a modificare la precedente versione del Decreto che voleva equiparare i fondi aperti (assicurazioni) ai fondi contrattuali (Cometa).

Il testo governativo prevede inoltre una spesa per il 2005 di 17 milioni di euro per campagne informative tese a promuovere le adesioni e impegna le imprese a informare i lavoratori delle diverse scelte che questi hanno facoltà di operare nei sei mesi al termine dei quali scatta il silenzio-assenso.

Vi sono però diversi punti non condivisi, sui quali si devono ottenere cambiamenti.
Il regime fiscale deve essere uniforme sia per la previdenza pubblica che per la previdenza complementare.
Al lavoratore che cessa o cambia la sua attività lavorativa (prima del raggiungimento dell’età pensionabile) deve essere consentito il riscatto delle somme versate (come ancora oggi è possibile).
Rimangono poi ulteriori aspetti ancora poco chiari quali:

- come compenseranno le imprese in termini di minor costo del lavoro per la messa a disposizione del Tfr;
- la trasparenza dei diversi soggetti ammessi a partecipare alla previdenza complementare.

Oggi, comunque non occorre da parte dei lavoratori prendere alcuna iniziativa poiché fino a quando il decreto non sarà definitivo restano in vigore le norme attuali. La Fiom informerà i lavoratori sull’evoluzione del provvedimento.